

Navigli riscoperti: appello al coraggio

Il sindaco apre il dibattito: mi affido ai cittadini, non penalizzerò le periferie. Progetto da 150 milioni, il verdetto a settembre

di **Maurizio Giannattasio**

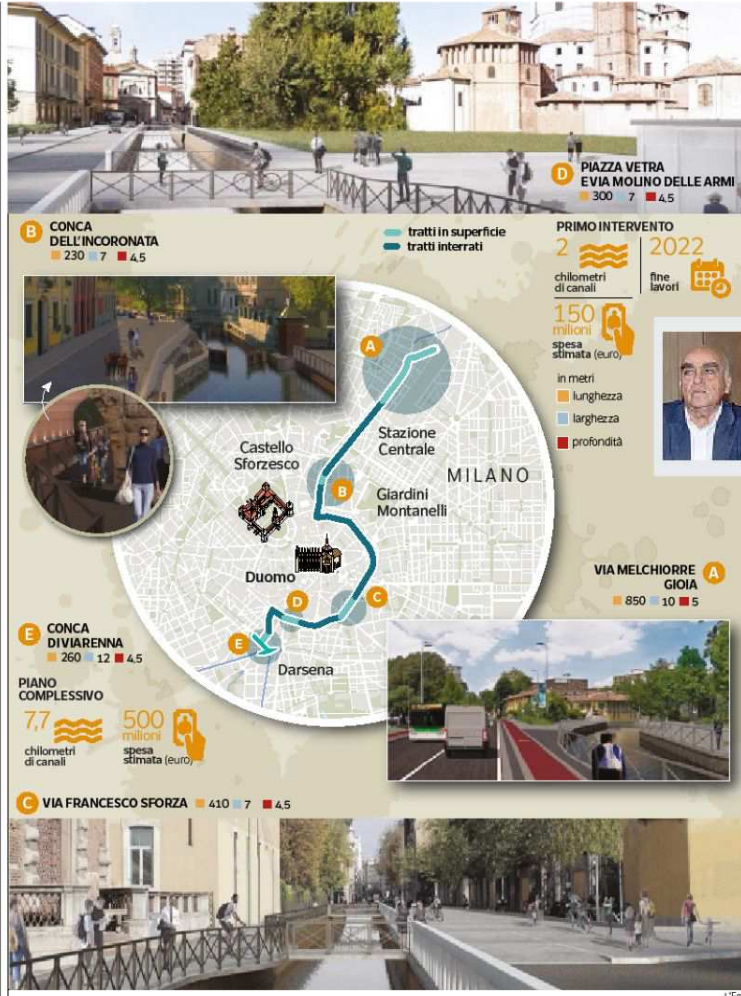
«Vorrei che prima della fine del mio mandato parissero i lavori, mi affido al giudizio della città. Spero di aver il consenso per poter partire. Vorrei la città dalla mia parte». Si apre così il dibattito pubblico sulla riapertura dei Navigli. In un Palazzo Marino gremito il sindaco Beppe Sala lancia il suo endorsement a «un progetto che è la mia passione» e su cui i cittadini potranno esprimersi fino al prossimo settembre con osservazioni, richieste di approfondimenti e segnalazioni di problemi. «Non è e non sarà

La filosofia
«Non è un'operazione nostalgica ma un'ipotesi coerente con il cambio radicale della mobilità»

una questione di forma ma di sostanza. È un dibattito vero» assicura il sindaco, anche se al posto di un referendum è stata scelta la strada del *debat public*.

La prima fase dei lavori su cui la cittadinanza è chiamata a dare il suo giudizio riguarda due degli oltre 7,7 chilometri del tracciato storico dei Navigli per un costo approssimativo di 150 milioni di euro. Prevede la riconnessione idraulica completa della Martesana con la Darsena mediante una tubatura sotterranea e la scoperta di cinque tratti dei canali. Il primo è su via Melchiorre Gioia da Cassina de Poma a via Carissimi per 850 metri. Il secondo riguarda la Conca dell'Incoronata da viale Monte Grappa a via Castelfidardo per circa 230 metri. Il terzo è in via Sforza da via Laghetto a corso di Porta Romana di 410 metri. Il quarto, e forse quello più suggestivo, in piazza Vetra da via Vettabba a corso di Porta Ticinese di circa 300 metri. Infine la Conca di Viarenna da via Marco d'Oggiono alla Darsena per 260 metri con la rimessa in funzione della Conca storica.

È evidente che tutti questi interventi avranno una pesante ripercussione sulla viabilità



e Sala non nasconde quelli che saranno i problemi che si dovranno affrontare: «I lavori in città creano disagio ed è chiaro che c'è un costo. È legittimo che uno si chieda se le risorse messe sul Navigli non penalizzino altri progetti. Anche la mobilità ne uscirà trasformata. Non voglio essere un tifoso al cento per cento del progetto, ma stiamo trovando delle formule: i lavori si possono fare senza penalizzare in primis le periferie. E riteniamo che procedere con gradualità nei prossimi dieci anni sia la strada giusta limitando così gli impieci alla città». Se questi sono i «contro», Sala elenca quelli che a suo dire

sono i «pro». «Non è un'operazione nostalgica, ma un progetto coerente con la nostra visione politica-sociale in vista di un cambio radicale della mobilità». Una città «dolce», «lenta», dove l'acqua gioca un ruolo fondamentale e l'obiettivo è diminuire il numero della auto che circolano in città. «Se non si parte è un errore. Questo è il momento in cui Milano deve prendere decisioni coraggiose».

Per chi vuole saperne di più e partecipare al dibattito può trovare sul sito <https://progettonavigli.comune.milano.it> tutte le informazioni sul «Progetto Navigli». Ieri c'è stato il primo incontro pubblico dove Antonello Boatti e Marco Prusicki, rispettivamente coordinatore e componente del Comitato scientifico per la riapertura dei Navigli storici, hanno illustrato il piano di fattibilità, insieme all'assessore alla Partecipazione, Lorenzo Lipparini. Ne seguiranno altri quattro. E poi sopralluoghi, una mostra nel cortile di Palazzo Marino e un calendario di incontri. Il verdetto a settembre.

Un «vortice» in legno trasforma la facciata del museo Messina

Inaugurata l'installazione sull'ex chiesa di San Sisto. L'artista Nava: l'albero della cultura per attirare i turisti

Il «vortice» — 45 metri lineari di rami di nocciolo intrecciati — s'è svelato alle due di ieri pomeriggio. Ci sono voluti centodieci giorni di lavoro per realizzare l'installazione in legno che s'arrampica come un «albero vivente» lungo la facciata, avvolge lo spazio esterno e poi, attraverso una vetrata, invade l'antica chiesa sconsacrata di San Sisto. Leonardo Nava, 44 anni, è lo scultore che lo ha realizzato riannodando così il civico Museo Studio di Francesco Messina. L'antica chiesa sconsacrata di San Sisto, vicino alla centralissima via Torino e nel cuore dell'antica città roma-



na, fu lo studio dell'artista siciliano (milanese d'adozione) prima di trasformarsi in un museo monografico dedicato alla ricerca. Oggi l'opera sarà inaugurata. Ma per chi passa tutti i giorni da questo fazzoletto di centro storico per lavoro o ha la fortuna di viverci, come per i tanti giovani turisti che fanno tappa al vicino Ostello Bello, la scultura che porta l'abbraccio della natura alla città è già una parte integrante del quotidiano.

Commissario dell'installazione è la direzione del Museo che ha così ristabilito una continuità con l'eredità del maestro il cui sogno era di

aprire uno spazio per i giovani artisti. Quei rami intrecciati che Nava ha portato dai Colli Euganei e dalla Carnia, gli stessi che un tempo si usavano per cerchiare le botti, formano una voluta continua che, tolte le impalcature, s'integra perfettamente con l'ambiente circostante. «Il rapporto dell'uomo con la natura è il tema su cui lavoro, il mio percorso di ricerca», spiega Nava.

L'installazione sarà sempre visibile all'esterno e diventerà un elemento di richiamo nell'area tra via Torino e le Cinque Vie. Una bocca d'ossigeno per il civico Museo Studio che è stato aperto nel 1974



Designer
L'architetto Leonardo Nava noto per le sue installazioni di design «site specific» (foto Furlan)

grazie al lascito fatto al Comune: custodisce 80 sculture improntate alla classicità (gessi, terrecotte policrome, bronzi, cere) e 26 opere su carta (litografie, pastelli, acquerelli, disegni a matita) tra le più pregiate che Francesco Messina realizzò nell'arco della sua vita. Per molti anni, dopo che l'autore aveva terminato l'insediamento all'Accademia di Brera, la chiesa sconsacrata era stata il suo luogo di lavoro: aveva trasformato in atelier gli spazi della cassa parrocchiale e in museo la navata e la cripta della chiesa.

Paola D'Amico
© RIPRODUZIONE RISERVATA